

Salvatore Maria Righi

ROMA Appalti e mazzette legati all'ombra delle carceri, col Carroccio in sottofondo. Una torta da un miliardo di euro per dismettere vecchie prigioni e costruirne di nuove, un'indagine che si muove sui binari della politica e dell'imprenditoria e che potrebbe coinvolgere da vicino la Lega e il suo vertice. Punta dritto sul progetto governativo della Dike Aedifica Spa, targato Castelli, e su Giuseppe Magni, uomo del Guardasigilli e sindaco leghista, l'inchiesta della procura di Roma condotta dal pm Pietro Giordano.

L'ex consulente del Guardasigilli è indagato insieme ad altre cinque persone. Si affaccia quindi l'ombra della corruzione dietro ai progetti di realizzazione di alcuni penitenziari e alla ristrutturazione di altri: sono sette per ora le strutture carcerarie all'esame del dottor Giordano, tra le quali pare quelle di Catania e Marsala.

L'ipotesi su cui lavora la procura romana replica fedelmente a distanza di vent'anni il meccanismo di Tangentopoli: presunti versamenti di denaro a un incaricato del Ministero da parte di imprenditori dell'edilizia, per accedere a gare di appalto che riguardano l'ammmodernamento o la realizzazione di carceri nell'ambito dei progetti previsti dalla Dike, tra gli intenti della quale ci sono anche privatizzazioni "limite" delle strutture carcerarie come la forma di leasing prevista per quella di Pordenone.

Il mediatore tra i costruttori e lo Stato sarebbe stato, a quanto risulta dall'inchiesta, sarebbe proprio Giuseppe Magni. L'iniziativa della procura che ha portato a perquisizioni da parte degli uomini del nucleo patrimonio e tutela della Guardia di Finanza nei confronti di titolari di ditte edili in tutta Italia, con sequestro di agende, documenti fiscali e materiale informatico, oltre ad intercettazioni ambientali, è nata dallo stralcio di un'altra inchiesta di piazzale Clodio su presunte irregolarità nell'affidamento e nella realizzazione di lavori per la Terza Università di Roma. Tra gli indagati infatti ci sarebbe anche il costruttore romano Capriotti, a quanto pare con interessi nell'edilizia universitaria ma anche in quella carceraria: sarebbe proprio lui l'anello di congiunzione tra le due inchieste che fanno capo alla procura di Roma.

È invece l'ex sindaco leghista di Calco e amico personale di Roberto Castelli il perno dell'inchiesta condotta da Giordano. Giuseppe Magni è indagato nelle sue vesti di consulente del ministro per l'edilizia carceraria, ma non è da escludere anche per suo ruolo ombra all'interno della stessa Dike. Magni, costretto a dimettersi da primo cittadino dopo tre mandati e in piena corsa per le regionali, non figura ufficialmente nell'organigramma della società di capitali controllata dalla Patrimonio Spa, ma sono in molti a ritenere che avesse un ruolo chiave nelle decisioni e perfino nell'amministrazione penitenziaria. Il

L'inchiesta punta sulla Dike, società costituita lo scorso anno che gestirebbe un business da circa un miliardo di euro

”

ROMA Signori si taglia. Dalla carta igienica alle medicine per il mal di testa, dalle spese per pagare affitti ed energia elettrica ai rimborsi al personale della polizia penitenziaria finendo con i soldi per comprare libri e materiale didattico. Riccardo Arena, conduttore di Radio Carcere su Radio Radicale fa un esempio. «Uno dei primi effetti dei tagli apportati al sistema penitenziario riguarda la salute dei detenuti - denuncia Arena -. E capita quindi che, come è capitato, che il povero Cristo alle prese con il mal di testa o l'infiammazione debba rinunciare all'antinfiammatorio. Diciamo pure che, se non ha parenti che lo aiutano, si attacca». Denuncia che accomuna anche Lillo di Mauro del Forum sulla sanità carceraria. «Il detenuto normale che non ha nessuno può solo urlare».

Davide Madeddu

Dalle saponette ai trasporti. Non è comunque tutto. A spiegare le conseguenze in maniera più esplicita è Fabrizio Rossetti, responsabile del settore Carceri per la Funzione pubblica della Cgil nazionale. «I tagli apportati dal Governo al sistema carcerario - denuncia - ammontano a 35 milioni, 135mila e altri 84 euro». Le spese da decurtare poi sono variegata. «I primi colpi di scure riguardano la carta igienica, saponette e spazzolini per i detenuti - aggiunge -. Nel calderone ci sono poi anche i tagli ai rimborsi spese per le missioni degli agenti della polizia penitenziaria, dove si decurtano 489mila e 420 euro». Sostanzioso invece il taglio che riguarda «indennità e rimborso spese di trasporto per missioni nel territorio nazionale all'estero e per trasferimenti». Rispetto all'anno scorso si taglia quasi un milione di euro. Tagli anche alle spese di cura e a quelle relative al trasporto e ricovero in ospedale o casa di cura. «Rispetto

all'anno scorso si perde più di mezzo milione di euro - spiega ancora Rossetti -. Seicentomila euro in meno invece saranno spesi per l'organizzazione e il funzionamento dei corsi di formazione e l'aggiornamento degli uomini della polizia penitenziaria».

Emergenza continua. Il rapporto presentato dai rappresentanti della Funzione pubblica continua. «Un taglio di due milioni di euro riguarda inoltre le spese per l'acquisto, la manutenzione, riparazione e noleggio di mezzi per il trasporto delle persone: si passa dai quasi 13 milioni di euro agli attuali 10 milioni». La sforbiciata non risparmia neppure il settore cultura. Quello per intendersi che destina soldi per l'acquisto di libri e materiale didattico da utilizzare nelle strutture detentive. «In questo caso - aggiunge ancora Rossetti - si parla di 3 milioni e mezzo di euro». E quest'anno dovrebbero esserci anche meno soldi per far funzionare le officine delle carceri. «Si parla

di circa due milioni di euro e per le bonifiche agrarie delle aree dove funzionano le colonie penali: in questo caso si parla di poco meno di un milione di euro». «Non si deve dimenticare in questo contesto - aggiunge ancora Rossetti - anche il taglio che riguarda le spese per il mantenimento e il funzionamento delle strutture penitenziarie. Ci risulta che molte di queste abbiano dei problemi a far quadrare i bilanci proprio a causa della mancanza di finanziamenti». Resta invece immutata la somma per l'assistenza sanitaria: 97 milioni di euro. «Anche questa somma non può essere considerata positiva, dato che si tocca comunque il minimo storico - aggiunge ancora Rossetti -. Non dobbiamo dimenticarci, infatti, che nel 2001 la cifra a disposizione della spesa sanitaria per il mondo carcerario era di 103 milioni di euro. Ci risulta invece che per coprire tutte le esigenze del sistema penitenziario servano altri 140 milioni di euro».

Nel faraonico progetto governativo la dismissione di una ottantina di strutture e la realizzazione di altre venti

”

L'INCHIESTA

Nuovi nomi nell'indagine del pm Giordano: l'affare è quello delle ristrutturazioni dei penitenziari, con presunti versamenti al ministero di Giustizia per avere le commesse

Il mediatore tra il Dap e i costruttori sarebbe proprio Giuseppe Magni, ex consulente di Castelli ed ex sindaco leghista di Calco: secondo il pm era lui a intascare le mazzette per assegnare i lavori



L'interno di un carcere italiano; in basso il ministro della Giustizia Roberto Castelli

Carceri, appalti e mazzette all'ombra del Carroccio



fronte dell'inchiesta infatti potrebbe allargarsi alle forniture alle carceri e quindi ad aziende che hanno avuto rapporti col ministero di Giustizia. Alcune fonti non escludono che finisca nel mirino dei magistrati questo business miliardario che potrebbe essere passato, almeno in parte, dalla scrivania di Magni sotto forma di incarichi e contratti a ditte in cambio di bustarelle, previa la complicità di funzionari e dirigenti del Dap.

Al vaglio degli inquirenti c'è quindi la figura dell'imprenditore leghista entrato in politica nel 1993 con la candidatura a sindaco, e che nelle sue vesti di consulente di Castelli potrebbe aver avuto un ruolo di primo piano non solo per quanto riguarda il "mattoncino" e le opere relative ai penitenziari, non escludendo rapporti privilegiati - da ex consigliere dell'Api lechese - con costruttori vicini agli ambienti leghisti, ma anche per il funzionamento e la

loro manutenzione degli istituti di pena. Insomma Magni potrebbe essere stato negli ultimi tre anni una specie di direttore generale "fantasma", durante i suoi viaggi per l'Italia da un carcere all'altro. Anche se non manca chi è pronto a sostenere che Giuseppe Magni era ed ha agito da semplice collaboratore di via Arenula.

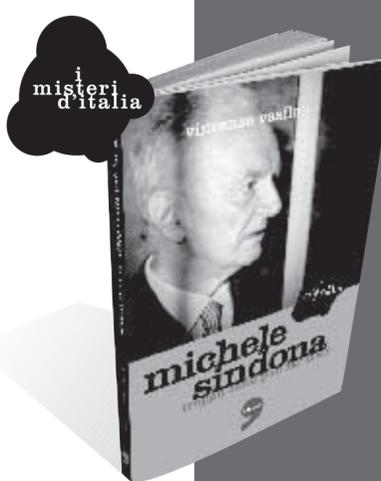
Di certo le perquisizioni della Guardia di Finanza hanno riguardato anche il ministero di Giustizia, dove è

stato acquisito materiale cartaceo e dove Magni aveva un ufficio a pochi metri da quello di Castelli. Secondo alcune fonti gli uomini della Finanza si sono recati anche presso la sede della Dike, in zona Termini, nell'ambito delle perquisizioni a carico di Magni: se è vero, sarebbe la prova del coinvolgimento dell'ex consulente nella società controllata dalla Patrimonio. Chiacchierate peraltro nell'ambito dell'inchiesta condotta dal pm Giordano le

E «dentro» mancano anche le medicine

Tagliati oltre 35 milioni di euro: a volte i detenuti non possono nemmeno avere antinfiammatori

caffé nero.



i misteri d'italia /3
michele sindona

troppo caffè può far male di Vincenzo Vasile,

in edicola con l'Unità.

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità